

L'accusa manca di ogni ombra di fon-

amento. Le parole non sono senza preconcetto il biascio inoro del nostro articolo, si vedrà che la Società Operaia vi è rimasta solo per un'ora, ed in tutte altre salse da quello voluto dal signor Bonziglia. Lo riportiamo per intero.

Ricordiamo che in quei tempi, in cui tutto ciò che sapeva di libertà, di democrazia era odiato dagli assicurati, dai reazionari, come per troppo succede ancora in oggi, gli si fece aspra guerra perchè la nascente Società non volle intitolare la propria bandiera col nome di un Santo, nè portarla alla chiesa per la benedizione: egli ed i suoi valorosi amici resistettero, e vinsero, e la Società prosperò, e divenne una delle più fiorenti di Italia. In oggi le cose corrono diversamente, ed in questo tema, invece di progresso, dobbiamo pur troppo constatare un desolantissimo regresso. Con queste frasi non credevamo possibile alcun equivoco. Essi secondo il loro valore letterale, e giusta anche la nostra intenzione, significano che vi ha un regresso in tema di liberalismo, ma questo in genere, non relativamente alla Società.

Che anzi riguardo a questa si disse che divenne una delle più fiorenti di Italia, e ciò non pel merito del solo Borreani, ma di tutti.

Le parole poi in questo tema che si leggono nel secondo periodo, e che si riferiscono al primo, dove si parla di liberalismo, dovevano impedire assolutamente ogni men che esatta interpretazione.

Affermiamo perciò, in omaggio al vero che il nostro articolo non contiene alcuna allusione alla Società Operaia, e che eravamo lontani le mille miglia dal supporre che potesse essere interpretato tanto malamente.

Chiunque sa e comprende che una accusa simile non era possibile ad una Società che non si occupa che di mutuo soccorso, e che prospera ogni giorno, per cui non si sa a quale regresso potesse tralignare. Le opinioni della Gazzetta sono note, e non mutano: essa fu e sarà sempre sincera e disinteressata amica della classe operaia, e della Società che la rappresenta.

Non crediamo rilevare certe frasi della lettera del signor Bonziglia, come pure non ci adontiamo che egli ci attribuisca sentimenti ignoti a noi: e di cui lasciamo a chiunque, lui compreso, il monopolio.

Abbiamo risposto con calma come chi è nel vero, e nulla ha a rimproverarsi, e crediamo che l'incidente che il signor Bonziglia sollevò in buona fede, forse per eccessivo amore alla Società da lui presieduta, sarà terminato senz'altro.

Se il signor Bonziglia ci avesse fatto l'onore di rivolgersi a noi, chiedendoci

spiegazioni, in poche parole avremmo dissipato l'equivoco che ha dato origine alla sua lettera.

Corrispondenza

Ricogliamo, ed in omaggio al vero pubblichiamo.

Egregio Sig. Direttore. Nell'ultimo numero della Gazzetta d'Acqui, nella necrologia del compianto Giovanni Borreani, si disse che egli aveva fondata la locale Società di mutuo soccorso e che, era stata opera sua, se non si era battezzata la bandiera col nome di un santo. Gli elogi raggiungono al loro scopo solo quando sono fondati sulla verità: e qui invece c'è un errore che lo scrivente crede bene di rilevare.

Fondatori della Società di mutuo soccorso (sorta del resto per l'appoggio potente del Sindaco on. Saracco) furono, per nominarne qualcuno, il sig. Bosca, l'ing. Pastorino, il prof. Musso, il sig. Sgorio, il signor Damiani, guardia municipale ed alcuni altri: — ma non il Borreani. — Il signor Bosca fu anzi il primo presidente e lo fu in diversi periodi per cinque volte sino al 1872 anno in cui diede le dimissioni, ed è a lui specialmente, in tale qualità, che si deve dar lode per quell'atto di liberalismo attribuito erroneamente al Borreani. Questo per omaggio alla verità, e senza voler nulla detrarre ai meriti del Borreani, uomo egregio senza dubbio, e di cui tutta Acqui deplora sinceramente la perdita.

Con stima.

(Segue la firma).

Pubblichiamo il testo della Circolare che la nostra Società degli Esercenti e Commercianti ha diramato, insieme con apposite schede di sottoscrizione, a tutti i comuni del circondario oltre a quelli percorsi dalla nuova linea Genova-Orada-Asti.

ILL. MO. SIGNORE, Acqui, 29 marzo 1893.

È imminente l'apertura del primo tronco della nuova ferrovia destinata a ravvicinare Genova - la superba - al forte Piemonte.

Questo avvenimento, che compie le aspirazioni di tante ubertose vallate, non può scompagnarsi dal ricordo di un uomo al cui forte volere la nuova linea è dovuta, di un uomo pel quale tutte le popolazioni che presto saranno riedificate dal fischio della locomotiva sentiranno in quel di maggiore la riconoscenza. Ad eternare questa espressione di gratitudine universale, la Società degli Esercenti e Commercianti d'Acqui ha creduto farsi iniziativa di una sottoscrizione per la presentazione di una Medaglia d'Oro com-

memorativa del n. Giuseppe Saracco, compagna da un Album contenente le firme dei sottoscrittori. Per la Società Borreani Giuseppe. La Medaglia verrà presentata in occasione della inaugurazione della ferrovia Genova-Asti insieme ad un Album contenente tutte le firme dei sottoscrittori. La sottoscrizione è aperta a tutte le 30 aprile corrente per non meno di DIECI CENTESIMI per firma e non più di CINQUANTA, pagabili all'atto della sottoscrizione ai singoli incaricati, che verseranno le somme raccolte al Cassiere della Società degli Esercenti e Commercianti d'Acqui, sig. MALFATTI GIUSEPPE.

I nomi dei sottoscrittori verranno pubblicati nei giornali di Acqui, ed a ciascuno di essi verrà spedito, in ricordo dell'avvenimento, un RITRATTO del SENATORE SARACCO con l'impronta della medaglia e la data della presentazione.

I fogli di sottoscrizione serviranno alla formazione dell'album.

Genova, 6 aprile 1893.

Egregio Signore,

Ricevetti pregiata sua lettera 30 scorso mese, e circolare giorno successivo.

Non ho parole sufficienti per ringraziare i miei concittadini, ed in ispecial modo la S. V. di aver designato la mia modesta persona a far parte del Consiglio d'amministrazione della Società pel nuovo Teatro.

L'onore a cui era fatto segno, fortemente spingevami ad accettare, ma ho troppe occupazioni, e non potrei attendere col debito zelo agli interessi che mi verrebbero affidati. Il dovere quindi mi impone di rifiutarvi, lasciandoci così il posto ad altra persona più di me meritevole.

Mi affretto però a soggiungere che, pur non facendo parte del Consiglio, io mi tengo sempre pronto in tutto quanto valesse a provare il mio affetto e la mia premura per i miei buoni concittadini.

Le comunico in pari tempo che vado a conferire mandato al mio egregio collega sig. Filippo Asinari per la firma dell'atto sociale, pronto sempre, occorrendo a ratificarlo alla mia prima venuta.

M'è gradita quest'occasione per rassegnare il mio ossequio.

Suo devoto

Avv. Gasparo Gavotti.

Ill. mo sig. Borreani Giuseppe - Acqui.

Ill. mo sig. Borreani Giuseppe - Acqui.

Ill. mo sig. Borreani Giuseppe - Acqui.

Ill. mo sig. Borreani Giuseppe - Acqui.

Ill. mo sig. Borreani Giuseppe - Acqui.

Ill. mo sig. Borreani Giuseppe - Acqui.

Ill. mo sig. Borreani Giuseppe - Acqui.

Ill. mo sig. Borreani Giuseppe - Acqui.

Ill. mo sig. Borreani Giuseppe - Acqui.

Ill. mo sig. Borreani Giuseppe - Acqui.

Ill. mo sig. Borreani Giuseppe - Acqui.

Ill. mo sig. Borreani Giuseppe - Acqui.

Ill. mo sig. Borreani Giuseppe - Acqui.

Ill. mo sig. Borreani Giuseppe - Acqui.

Ill. mo sig. Borreani Giuseppe - Acqui.

Ill. mo sig. Borreani Giuseppe - Acqui.

Ill. mo sig. Borreani Giuseppe - Acqui.

Ill. mo sig. Borreani Giuseppe - Acqui.

Ill. mo sig. Borreani Giuseppe - Acqui.

Ill. mo sig. Borreani Giuseppe - Acqui.

Ill. mo sig. Borreani Giuseppe - Acqui.

Ill. mo sig. Borreani Giuseppe - Acqui.

Ill. mo sig. Borreani Giuseppe - Acqui.

Spigno Monf., 7 Aprile 1893. Come la questo signor Sindaco che dal 24 scorso marzo ad oggi non ha potuto rispondere alla lettera d'ufficio di questo R. Conciliatore? Speriamo che risponderà appena letto quest'articolo; qualora si ritornerà sull'argomento un'altra volta.

Il Conciliatore C. BRUY.

La Traviata al Politeama

Da domenica cominciarono le rappresentazioni della Traviata coronate da un concorso di gente piuttosto lusinghiero, il quale, del resto, era prevedibile: tutti lo sappiamo, la Traviata è musica bellissima, ed è il caso di gustarla ogni qualvolta l'occasione si presenta opportuna.

L'aspettativa dapprima lusingata dall'annuncio, sempre esagerato, come in ogni cosa scossa alquanto nelle sue aspirazioni alle prove generali, si rimise appena scomparvero le prime esitanze degli artisti; e la ripetuta esecuzione delle varie parti, ha creato una omogeneità nell'interpretazione di tutta l'opera (salvi discreti tagli cesarei) da rendere lo spettacolo gradito al pubblico.

E certo che tutta l'attrattiva di tali lavori consiste in una buona orchestra, da cui deve scatenarsi la serie delle armonie che soggiogano gli spettatori; ma noi d'orchestre abbiamo sempre quella che potremmo (in relazione naturalmente alle equie esigenze del pubblico e dell'interesse dell'impresa) e quella della Traviata ci appaga, come quella che, composta di elementi nuovi, fa tutti gli sforzi per esternare tutta la potenzialità che in lei è radunata.

Ciò che può dirsi anche dei cori, deboli piuttosto sì, che no, per l'eseguita del numero, ma intonati tanto, quanto lo permette la pratica di simili esercizi, non corroborati dall'insegnamento di una scuola. Del resto ogni fatica merita premio; e coro e orchestra, ed i due maestri Ricci hanno diritto alla loro parte di encomio.

Quanto agli artisti la signa Stecchi, la quale, per nostra buona ventura, è giunta in tempo a sostenere l'indisposizione della Ines Grandis, dimostra una facilità di canto e di scena non come nei disimpegno della parte di Violetta: voce argentea, agile, intonata, che non manca però di essere esile e cruda, difetti dipendenti in parte anche dall'ambiente da tutti conosciuto disallato.

L'Alfredo (Tomei) è potente, ha metallo sonoro nelle note acute, benché un po' velato nelle centrali e nelle basse.

grandi o piccoli dattivi dal cielo: non spinge più in là la vostra ambizione e sarete felici.

Tanta ragionevolezza e tanto sapere in un contadino fecero meravigliare Allmek, e massima le ultime sue parole gli fecero breccia sullo spirito. Quanto più vi rifletteva, tanto più le trovava vere. « Oh! è pur vero, pensava tra sé, che quella fella città che ho cercato sì lontano era nei campi dove sono nato! Abbandonandoli, non ho trovato da per tutto se non disagio e miserie. Segreto fatale! Quanto saria stato meglio per me se non fossi mai entrato in quella grotta, e non avessi scorto né toccato l'anello, la borsa, la pergamena! Che cosa n'ho ricavato da quel dono apparentemente sì bello? Ho percorso una infinità di paesi, e non ne ho tratto se non che stanchezza e disagio degli uomini, che da per tutto i più sono cattivi.

(Cont.) MATTEUCCI

Appendice della GAZZETTA D'ACQUI 3

IN CERCA DELLA FELICITÀ

NOVELLA ARABI

— Ma la fatica che siete astretto a sopportare, la dev'essere più penosa ancora della noia di chi non fa nulla.

— La fatica non pesa se non che allo schiavo condannato a sopportarla suo malgrado, senza potersi riposare quando il bisogno lo richiede. Noi non siamo ridotti a questo estremo. Quando sono stracco mi riposo finché vo', per ripigliar poi allegramente il mio lavoro. E poi la mia fatica le proporziono alle mie forze, e, ospi, essa diventa un utile esercizio; allontana gli affanni dallo spirito; dà al corpo vigore e sanità; salva dai mali che opprimono gli

oziosi, condisce coll'appetito le più grossolane vivande; procura un sonno tranquillo, e quand'anche si fa più vivamente sentire, è addolcita dal pensiero della raccolta che ne sarà la ricompensa. Voi non conoscete questo piacere, voi altri gente ricca e delicata.

— Ma il profitto che ritraete dai vostri penosi lavori è ben poca cosa paragonato ai godimenti che i ricchi si procacciano senza pena e senza fatica.

— Quand'io ho bastantemente spenta la mia sete nelle limpide acque di questo ruscelletto, che m'importa che altri beva tutto l'Houang? La mia terra e le mie greggi soddisfano abbondantemente a' miei bisogni: che ho a desiderare di più? La felicità non consiste nell'aver troppo, ma nel saper godere e contentarsi di ciò che ne deriva dal nostro lavoro, e nei limiti della propria condizione. Voi nutrate nell'abbondanza e siete più povero di me, perché le vostre

mani vorrebbero aver sempre più di quello che hanno. I bisogni della natura sono ben piccoli di numero e facili ad appagarsi. Voi ve ne create mille altri colle vostre passioni, e l'impotenza di appagarle vi fa essere del continuo inquieti e malinconici. Credete alla parola di un vecchio ammirato da una lunga esperienza, e che nel corso della sua lunga età ha conosciuto il tumulto delle città, il pari del silenzio delle campagne.

— Tre cose compongono la felicità e nulla più; ma queste tre cose sono indispensabili: esse sono: la pace dell'anima, l'occupazione, e la moderazione nei desideri. Sappiate conservare la vostra anima nella pace non lasciandovi entrare l'inimicizia e le discordie; reprimendo le turbolenti passioni, sopportando colla rassegnazione dovuta ai voleri di Dio, i mali inevitabili dalla umana condizione, date bando alla noia con un utile lavoro; e finalmente godete dei beni